

Abbonamenti per la Svizzera per l'anno 1933: Un anno fr. 6 - Sei mesi fr. 3 - Tre mesi fr. 1,50

Per l'estero: Un anno fr. svizzeri 10 - Sei mesi fr. svizzeri 5 - Tre mesi fr. svizzeri 2,50

PREZZO DELLE INSERZIONI: Per linea o spazio (larghezza una colonna) 40 Cent. Per reclame continuata, prezzi da convenirsi. Cent. 15 la copia.

Dopo la Conferenza di Parigi

Il daltonismo di Dalton e compagni

L'Internazionalismo - ha scritto l'americano Lewis Horwin in un'opera fondamentale sulla quale avrà l'occasione di tornare - può essere un'idea, una politica o un metodo. Sotto ciascuna di queste forme...

Allo stregua di questa definizione, assolutamente giusta, si può dire che l'internazionalismo della Internazionale Socialista, è un'ideale che cerca le vie per diventare una politica.

Questo è quello che Dalton non ha capito, come non lo aveva capito gli scandali. Ed aveva perfettamente ragione il nostro compagno Spaak di fare questa osservazione critica: «Oggi ancora esistono dei paesi che si credono fieramente sicuri da fascismo. Certo è esatto che il fascismo non prende dappertutto le stesse forme, ma dappertutto la borghesia è risolta a difendere con tutti i mezzi la sua dominazione che crolla e noi comprendiamo questo il nome di fascismo questa ultima lotta decisiva della dominazione capitalistica».

Sotto questo aspetto, che è il solo su cui si potrebbe edificare una concreta politica internazionale, il fascismo non è né italiano, né tedesco, ma è la forma di una data situazione storica, in cui il capitalismo, per conservare quel che può conservare, rinuncia, come diceva Marx a proposito del bonapapismo, alla condotta di prima della piccola borghesia.

La tattica da dedurre fu definita esattamente dal compagno Abramovitch che disse: «Il grande compito della Internazionale è di dire agli operai di tutti i paesi che la classe operaia deve essere educata e decisa alla lotta, di maniera che la borghesia sappia che il fascismo non è per essa la via del meno male, ma la via più difficile, la via più pericolosa».

E' perciò che la mozione dice che la classe operaia deve risolvere la lotta con tutti i mezzi, essa non deve indietreggiare davanti a nessun sacrificio per difendersi contro gli attacchi del fascismo».

Naturalmente la Conferenza non ha potuto chiarire a fondo il pensiero dei socialisti, davanti alla crisi della democrazia. E' evidente che davanti a questa crisi non si tratta di battersi il petto dicendo: «Noi siamo per la democrazia», come di fronte ad un uragano non si tratta di genere che noi siamo per il terremoto, che noi siamo per la stabilità. Si tratta di andare alla ricerca delle cause della crisi e di agire su quelle. Perciò la mozione proclama: «La democrazia non può essere efficacemente difesa che nella misura in cui si trasformerà da democrazia politica in democrazia sociale».

Ma - come il nostro Ercoli - che deve fare l'U.R.S.S.? Deve dichiarare la guerra alla Germania? Deve tirarsi addosso l'ira di Dio della guerra? Intanto noi, qui, non abbiamo mai detto che la Russia deve fare la guerra. Ma essa può benissimo cominciare col non fare l'amore col fascismo, col non offrire bacchetti



ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE OPERAIA SOCIALISTA

La storia ha conosciuto le produzioni di «Piccolo Caporale». Noi abbiamo il Piccolo Cancelliere, cioè Dollfus.

L'alleve di Mussolini ha esposto alcuni giorni fa il suo programma. Eccoli riassunti in una formula: «Noi vogliamo un Stato tedesco d'Austria, cristiano e sociale, sulla base di un sistema corporativo sotto la direzione di un Governo autoritario, ma non arbitrario».

Il principe Stahrenberg - alleato di Dollfus - si è affrettato ad aggiungere che «bisogna liberare Vienna dalle influenze bolsceviche annidate nel Municipio».

Dalla sinistra (3), rappresentati dal vice-cancelliere Winkler, è venuto un suono leggermente diverso: «Noi non intendiamo combattere il bolscevismo e l'hitlerismo per fare posto ad un austro-fascismo».

«La classe operaia è decisa a difendere l'indipendenza dell'Austria, contro ogni attacco del fascismo bruno. Da molti mesi, essa, malgrado le limitazioni apportate alle sue libertà politiche ed alle sue conquiste sociali, ha osservato la più grande riserva per evitare tutto ciò che potrebbe facilitare l'attacco del fascismo contro l'Austria. Ma la direzione del partito tiene a sottolineare che gli operai e gli impiegati austriaci non hanno osservato questa riserva per il gusto di farsi schiacciare dal fascismo austriaco dei Heimwehr. In conseguenza essa ha preso tutte le misure necessarie per il caso di attacco fascista, contro l'ordine costituzionale e legale della Repubblica».

Questo linguaggio, perfettamente chiaro, significa che Dollfus non può avanzare che sul sangue degli operai socialisti. Ammettiamo, per un momento, che possa vincere. In questo caso egli avrebbe lavorato per Hitler.

La frontiera fra la Germania e l'Austria, o sarà quella della libertà o cadrà.

Il giorno in cui l'Austria fosse fascista come la Germania, non si sarebbe più nessuna ragione perché i lavoratori la difendessero.

Un Cancelliere austriaco, degno del posto e del momento, dovrebbe prendere, come modello, non Mussolini, ma Cavour e fare dell'Austria (nel confronto del mondo intero) quello che Cavour fece del Piemonte (nel confronto degli altri Stati italiani).

Queste cose sembra che non le capiscono né a Parigi, né a Londra. E si spiega così che lasciano caria bianca a Mussolini.

Qualche scemenza?

Una tragedia della miseria a Trieste

Una raccapricciante tragedia, della fame è avvenuta nei giorni scorsi, a Trieste. Alle due del mattino alcuni passanti trovarono sul selciato di via Commerciale, sei cadaveri. Nella notte, un padre ed una madre, tormentati dalla miseria, messi nell'impossibilità di dare un pane ai loro figli e atterriti dalla preoccupazione dei domani, avevano deciso, in un momento di disperazione e di follia, di metter fine alla propria vita e a quella dei figli.

Il suicidio di una famiglia di sei persone

Una raccapricciante tragedia, della fame è avvenuta nei giorni scorsi, a Trieste. Alle due del mattino alcuni passanti trovarono sul selciato di via Commerciale, sei cadaveri. Nella notte, un padre ed una madre, tormentati dalla miseria, messi nell'impossibilità di dare un pane ai loro figli e atterriti dalla preoccupazione dei domani, avevano deciso, in un momento di disperazione e di follia, di metter fine alla propria vita e a quella dei figli.

Notizie dall'Italia

Le opere del regime ROMA, 20. - Con il provvedimento del 12 agosto ultimo scorso veniva messa in liquidazione la Banca Popolare, cooperativa anonima di Roma. Dalla relazione del commissario giudiziale risulta che la Banca incominciò ad attraversare periodi difficili nel 1927 (anno VII R.E.) tanto che il capitale sociale fu ridotto a una prima volta del 90 per cento e successivamente del 50 per cento.

Come ai tempi di Cecco Beppe

ROMA, 20. - Il Papa ha conferito il supremo Ordine di Cristo al presidente della repubblica austriaca Guglielmo Miklas e l'Ordine dello Speron d'Oro al cancelliere Dollfus.

Le insegne dell'onorificenza verranno rimesse ai due uomini di governo da mons. Sibilla nunzio apostolico a Vienna.

LUGANO I PORTO PAGATO REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Commissione Esecutiva del P. S. I. ZURIGO, Militärstrasse 36 Telefono 34473 - Conto Chèques N. VIII - 2644

LO "SCANDALO" BERGAMO

Mandatami il suo Elogio della discordia, Bergamo lo accompagnava da questa dedica: «perché tu ne lanciai scandalo? Non ne feci scandalo, ignaro come ero del punto di vista di colui che a sempre stato un tortuoso. Non Chiaciale della politica. Più tardi, come Bergamo mi rimproverava una specie di congiura del silenzio sui suoi Nuovissimi Annunci, gli dissi che era difficile parlare di quel che non si capiva. Oggi lo scandalo è pubblico e se ne può parlare, chiedendo ad un'amicizia di scalfarsi di colore le parole che feriscono, senza aiutare a capire».

«Ma fu proprio applicando il quarantennio all'infatuazione, che egli stabilì il contatto con Roma. Dove le sue strapalate elucubrazioni sul nazional-comunismo non erano giunte a niente, il reparto malgrado fosse il miraggio. Roma ripose».

E fu «il di della lode» (così è stampato nei Nuovissimi Annunci). «Al Bergamo, E i tuoi morti di Melisella, che quando se parli ti trema la voce in gola? E il tuo Masarotti, che quando lo nomi si si vorrebbe che il tutto idealmente in ginocchio».

«Diagnosi dunque che, per dieci anni, fu battuto allo sbaraglio la tua vita, e quella dei tuoi, per considerare come «il di della lode» quello in cui da Roma ti si dice: «Se il tuo esilio non ha, più altro scopo che di chinarti sull'infatuazione per denunciare le colpe di Ciano e le miserie di Tizio, lanciai Parigi i tuoi inospitali uffici della Messageries Hachette, vieni a Roma e scriviti un libro, per sollazzo degli squadrati, su: «La tragicommedia dell'Avvenire a Parigi».

«Il di della lode... Per l'Idio, non sei difficile. O c'è di più? «Noi siamo pronti a riconoscere che noi (fascisti) ci ridate non solo l'Italia, ma e Roma e Tonia e che l'Italia è un rinascente splendore. Ma il prezzo è troppo elevato, e l'altra parte la libertà non ha prezzo».

Letturatura, peste del mondo. «No, se il fascismo ci avesse dato e Roma e Tonia e se l'Italia fosse un rinascente splendore, la libertà dell'avvocato Bergamo o del giornalista Nenni potrebbe perfettamente essere apprezzata e sarebbe pagata più che con taluni».

Tornando in Italia

«Abbiamo incontrato un compagno che tornava da un viaggio in Italia e in particolare nel Piemonte. «Le tue impressioni? «Miseria, molta gola, rassegnazione. Si lavora per un pezzo di pane e molti hanno l'aria di ringraziare il «dieu» se questo pezzo di pane lo trovano».

«Ma i vecchi compagni? «I vecchi compagni sono in grandissima parte quel che erano. Ma sono continuamente spinti. «Che fanno i giovani operai? «I giovani mi hanno fatto l'impressione di automi. Li diresti «assommiati». Non sanno niente, credono più o meno a quel che si racconta loro, credono per esempio che in Francia ci sia, più miseria che in Italia. Se ti interroghi sulla politica scantonano. Fanno volentieri della malferenza. Non sono fascisti e non sono antifascisti. Ricominciano così non può andare, ma mi hanno fatto l'impressione di non sapere quel che bisogna fare perché non vada più così».

«Con quali mezzi tiene il fascismo? «I soldi. La polizia che mi è sembrata più forte che mai e la milizia. Fra la milizia, c'è del malcontento, ma si mangia e questo basta. La milizia fornisce a tempo le squadre per «gli applausi spontanei» che stanno a Roma in permanenza e seguono il due passo a passo».

«In conclusione? «In conclusione impressione pessimista. Un'entusiasta prigione».

«Queste impressioni di un compagno si ritrovano spesso sulle labbra di chi torna dall'Italia. Esse riflettono un aspetto della realtà italiana, cioè la rassegnazione dei grandi masse. Non bisognerebbe però dedurre conclusioni di un desolante pessimismo».

«Qualche mese prima che una rivoluzione si metta in marcia, si può dire che l'impressione generale nel paese che sta per essere teatro di avvenimenti, è quella di un niente di niente e che tutto va come piace a chi tiene il mestolo in mano».

Condanna al Tribunale nero

ROMA, 20. - Il tribunale nero ha giudicato i quattro antifascisti Amleto Caprini, Marino Corbellini, Bruno Trombetti e Renato Scrabelli, accusati di avere in Bologna e provincia, in epoca anteriore al 29 luglio 1928, organizzato e diretto associazioni antifasciste.

Essi avrebbero inoltre, in varie provincie, diffuso a Bologna e in provincia manifesti ed assurdi contenenti occisioni all'insurrezione armata contro il regime fascista. Il tribunale ha condannato Caprini a 12 anni di reclusione, di cui 5 condonati; Trombetti e Corbellini a 8 anni e Scrabelli a 5 anni, condonando, agli ultimi tre, 3 anni per ciascuno.